

Allegato all'e-journal SPVET.IT [ISSN 1592-1581] - redazione-spvet@izsum.it Tel. 075-343207 - Progetto di ricerca Micro Epidemic One Health – Ministero della Salute [IZS UM 40/22 RC]

Open Access Repository - Open Journal Sanità Pubblica Veterinaria [http://spvet.it] [http://indice.spvet.it] (ISSN 1592-1581). Sede - Via G. Salvemini n.1 - 06126 Perugia (Pg); Telefoni: Redazione 075-343207 / email: redazione-spvet@izsum.it; info@spvet.it Istituto Zooprofilattico Sperimentale dell'Umbria e delle Marche "Togo Rosati". Rif.: Raoul Ciappelloni

Versione 001

"Analisi di un caso complesso di Tuberculosis bovina (*Mycobacterium bovis* / *Mycobacterium caprae*).

Caso di studio riportato dal Medico Veterinario Angelo Carfagna (ASUR Marche, 04/03/2021)

Presentazione del narratore:

Angelo Carfagna Medico Veterinario Servizi Sanitari ASUR Marche

Presentazione della storia:

Parlerò di un caso di Tuberculosis bovina (*Mycobacterium bovis* / *Mycobacterium caprae*), molto complesso, che si è protratto con varie vicissitudini, per circa dieci mesi e si è concluso con l'abbattimento di un allevamento numericamente rilevante. Un'area montana piuttosto estesa del Centro Italia è stata salvaguardata da un possibile focolaio di Tuberculosis anche grazie all'impegno dei Veterinari territoriali. La storia parla anche del rapporto, non sempre semplice, fra Allevatori e Istituzioni.

La storia:

Ricordo che nel luglio del 2004 mi sono trovato a lavorare come Veterinario in un vasto territorio montano. Localmente, nel settore dell'allevamento, c'erano alcuni problemi organizzativi. Fra le cose che richiedevano attenzione c'erano un paio di allevatori particolarmente restii a fare le profilassi obbligatorie e di conseguenza, come Veterinario condotto, dovevo affrontare la situazione con una certa decisione e prudenza allo stesso tempo.

In particolare c'era un grosso allevamento bovino allo stato semibrado che dava problemi. Si trattava di un allevamento misto; molti meticci, incroci con brune e qualche marchigiana, il cui proprietario era sfuggente e non riuscivamo mai a concordare la profilassi di Stato. Non la voleva proprio fare. Aveva sempre difficoltà a radunare gli animali e collaborare con noi. Ad un certo punto, lo informai per iscritto che ad una certa data si sarebbe recato da lui un collega Veterinario per eseguire i controlli obbligatori, previsti dalla normativa e mi aspettavo qualche problema.

Infatti al momento di effettuare il sopralluogo l'allevatore cominciò a lamentarsi che non era riuscito a radunare gli animali. Molti diceva erano stati spaventati dal traffico di persone e dagli spari della stagione venatoria del cinghiale e si erano dispersi nella boscaglia adiacente, per cui fummo in grado di sottoporre a profilassi pochissimi capi.

Un vitellone di dodici mesi fra quelli esaminati risultò essere positivo al test della tubercolina. In effetti la situazione non sembrava grave, procedemmo all'abbattimento dell'animale, ma con un solo capo positivo non c'era bisogno di fare la dichiarazione di "allevamento infetto",

Prime avvisaglie della presenza di Tubercolosi

Nel giorno successivo eseguiamo l'autopsia sul bovino il quale, pur essendo giovane, mostrava estese lesioni polmonari riconducibili a tubercolosi bovina, referto rilevante che faceva supporre una situazione più grave di quanto il proprietario volesse far immaginare.

Dall'anagrafe bovina constatammo che l'allevamento aveva un allevamento che contava oltre settanta capi e noi ne avevamo esaminati meno di una trentina. Il rapporto di prova dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale parlava di TBC complex per cui era da sottoporre a profilassi l'intera mandria. Apparentemente, durante questo periodo l'allevatore sembrava ben disposto a collaborare. In quel periodo in montagna imperversò il maltempo, cominciò a nevicare, fu quindi difficile accedere alla mandria e gli animali erano nuovamente irreperibili, dispersi in un territorio impraticabile.

Quando il tempo migliorò l'allevatore non favorì i controlli e sembrava continuare ad accampare scuse per non radunare gli animali. Alla fine sollecitai un'ordinanza del Sindaco che intimò al Proprietario del gregge di recuperare il bestiame e metterlo a nostra disposizione per le profilassi di Stato. Il termine imposto fu di tre giorni, ma l'allevatore non impegnò nel mettere in atto quanto richiesto.

Nel sopralluogo insieme alla Guardia Forestale, che si era unita a noi in supporto, ci accorgemmo che non erano state ripristinate le recinzioni, pertanto gli animali erano ancora dispersi ed inaccessibili e non combinammo nulla.

Dopo qualche giorno si riuscì a sottoporre gli animali ai test per tubercolosi, Leucosi e Brucellosi in diciotto capi di età superiore ad un anno e otto capi inferiori che non erano stati testati nell'intervento precedente. Vennero anche sottoposti a test della tubercolina diciassette capi risultati negativi al primo controllo.

Di questi ultimi, uno risultò positivo. Ad una terza prova effettuata risultarono positivi cinque capi. La situazione si faceva preoccupante.

Allora con una seconda ordinanza si impose il ripristino delle recinzioni e il recupero dell'intera mandria in quanto era necessario chiarire la reale positività alla Tubercolosi dell'allevamento ed

impedire la potenziale diffusione dell'infezione nel territorio circostante. Effettuammo le operazioni con l'aiuto della Guardia Forestale. Intanto però con le nuove nascite, eravamo arrivati a oltre ottanta capi (neppure inseriti in anagrafe) che, al pari di buona parte dell'allevamento originario, non erano stati controllati.

Si complica il rapporto con l'allevatore

Ricordo che alla fine di Marzo informammo il Sindaco delle positività riscontrate e venne disposto l'abbattimento degli animali positivi. Quando si dette esecuzione alla disposizione di legge ci furono problemi significativi con l'allevatore. Questi che fino ad allora, pur non avendo collaborato, si era tenuto tranquillo, ritenendosi vittima di un sopruso, divenne addirittura aggressivo. Brandendo un palo della recinzione colpì un Carabiniere fratturandogli il braccio.

Inoltre uno degli animali da abbattere riuscì a scappare e non fu per il momento ritrovato. Naturalmente l'allevatore fu arrestato. Dopo un po' di giorni il suo avvocato riuscì a farlo uscire dal carcere, perché doveva recuperare la sua mandria, dispersa che non si riusciva più a mettere insieme.

Un altro grave fatto, presumibilmente legato alla nostra storia, fu che nello stesso anno alcuni cinghiali abbattuti nelle zone limitrofe, presentavano in sede di necropsia, lesioni dei linfonodi periferici e delle tonsille riconducibili a tubercolosi. Forse gli animali selvatici avevano trovato le carcasse di bovini morti nel bosco e se ne erano cibati, infettandosi a loro volta. Quindi tutta l'area poteva essere a rischio.

La Tubercolosi è una grave malattia infettiva, contamina i pascoli e l'ambiente e si trasmette negli animali selvatici quali cinghiali e tassi, che possono fungere da serbatoio per il micobatterio.

Oltretutto il versante del monte limitrofo all'allevamento incriminato, era pieno di bestiame al pascolo tanto che quando vi ritrovammo il bovino che era scappato dall'allevamento fummo costretti ad abbatterlo sul posto per il pericolo che questo poteva rappresentare per gli altri animali.

Il Servizio Veterinario organizzare una complessa attività di controllo

Considerando le problematiche di Tubercolosi dell'allevamento, la fuga degli animali, e le evidenze anatomopatologiche riscontrate nelle prime vie respiratorie dei cinghiali, c'era davvero di che preoccuparsi. Eravamo tutti in ballo, noi e le Forze dell'Ordine. Da una parte, senza scusarne il comportamento, capivamo anche la disperazione dell'allevatore e questa situazione di contrasto, soprattutto la responsabilità sul piano sanitario, si rifletteva nel servizio Veterinario stesso che doveva organizzare una complessa attività di controllo per fronteggiare un possibile nascente focolaio di Tubercolosi.

Eravamo arrivati ormai a Maggio e dato il protrarsi della situazione chiedemmo un parere dirimente all'Osservatorio Epidemiologico Veterinario, che ci consigliò di effettuare ulteriori test. Le prove coinvolsero altri trentasei capi della mandria, di cui tre risultarono positivi ed uno dubbio. A questo punto con il parere favorevole dell'Osservatorio epidemiologico Veterinario si decise di procedere all'abbattimento di questo bestiame.

L'allevatore riuscì ad ostacolare l'operazione facendo ricorso al TAR (Tribunale Amministrativo Regionale), che sospese la procedura di abbattimento nonostante gli animali fossero fortemente sospetti di positività alla Tuberculosis e sostanzialmente liberi di muoversi ed infettare un vasto territorio. Non si poteva portare avanti questa situazione ancora a lungo.

Allora l'allevatore cercò un compromesso. Si sarebbero abbattuti cinque capi a caso del suo allevamento e se si fossero rilevate lesioni riferibili a tubercolosi, allora si sarebbe annullata la sospensiva e proceduto allo stamping out.

La mattina del test, l'Allevatore arrivò al mattatoio con le cinque manze marchigiane più belle che aveva in azienda. Furono abbattute e all'apertura delle carcasse il caso volle che tutte e cinque recassero lesioni tubercolari evidenti. Non si poté fare altro che procedere con l'eliminazione di tutti gli animali.

Al proprietario però fu anche offerto un ristoro previsto dalla Regione per le malattie epidemiche che poteva in buona parte ricompensarlo della rilevante perdita. Questo impegno e tutto sommato la coscienza del mandriano che aveva capito da quanto era successo di stare giocando pericolosamente con la salute anche propria, lo convinsero a non opporsi più all'abbattimento dei suoi animali ed a collaborare.





Conclusioni

La macellazione fu effettuata nel mese di Agosto al mattatoio di Visso e vennero trovate lesioni tubercolari su tutto il bestiame ed erano lesioni di vario tipo: polmonari, mesenteriche, epatiche. Ricordo ancora un linfonodo prescapolare di un vitellone di circa sei quintali, con una lesione tubercolare molto grande.

L'abbattimento terminò il sette Settembre del 2005. Furono destinate all'incenerimento trentasei vacche, tre vitelloni, cinque manze, trentadue vitelli, in tutto settantasei bovini.

La storia era finita. Questa vicenda si protrasse dal Novembre del 2004 al Settembre del 2005, furono dieci mesi di contrasti, ingiunzioni, sopralluoghi, liti e problemi poi finiti bene.

L'allevatore comprese la sua responsabilità, quello che stava per fare diffondendo le carni infette del suo gregge. Alla fine ci ringraziò. Il suo atteggiamento cambiò davvero e da allora quando con i colleghi passavamo da lui per le profilassi ci accoglieva in azienda di buon grado.

| | | |
|---|---|---|
|  | Istituto Zooprofilattico Sperimentale dell'Umbria e delle Marche “Togo Rosati”, Via G. Salvemini 1. 06126, Perugia - Italy | |
| Centralino Istituto | Tel. +39 075 3431 - Fax. +39 075 35047 |  <p data-bbox="1002 1037 1377 1084">Progetto Micro Epidemic One Health - IZS UM 04/20 RC (SPVet.it 2022)</p> |
| Rivista SPVet.it ISSN 1592-1581 |  <p data-bbox="432 887 900 911">Redazione: Via G. Salvemini 1. 06126, Perugia - Italy</p> <p data-bbox="432 931 612 956">Tel. +39 075 343207</p> <p data-bbox="432 978 735 1003">http://spvet.it / http://indice.spvet.it</p> <p data-bbox="432 1023 724 1048">e-mail: redazione-spvet@izsum.it</p> | |
| Copyright |  <p data-bbox="440 1160 943 1256">This paper is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License. Permissions beyond the scope of this license may be available at http://indice.spvet.it/adv.html.</p> | |